

## OMELIA del GIORNO di PASQUA

Qualcuno, in vena di scherzi, telefonando qualche giorno fa, da “oltre Po”, mi ha detto: «Bhe, qualche volta, dì qualcosa anche in piemontese se te lo ricordi un po'». E allora oggi, voglio cominciare dicendo, semplicemente: *A sōma propri mal ciapà, ma sōma turna a Pasqua* (Non siamo proprio messi bene, ma siamo di nuovo a Pasqua). E già, nonostante tutto, è nuovamente Pasqua. Certamente diversa da tutte quelle finora vissute e, speriamo, da quelle che verranno. Ma l'essenza del messaggio pasquale, non cambia, rimane lo stesso: “Cristo è risorto, alleluia, alleluia!”. Così, come è morto per tutti, sconfiggendo la morte, per tutti è tornato alla vita riaprendoci le porte del Regno dei Cieli.

Ieri sera, qui in questa cappella, nella celebrazione della Veglia Pasquale, eravamo solo in tre: io, PGR e Gesù risorto e, mentre leggevamo l'Annuncio Pasquale, abbiamo pensato che, se anche in quel momento, in quel luogo, potevamo ascoltarlo solo noi, nelle case delle nostre parrocchie e in ogni parte del mondo, direttamente o attraverso la TV o altro, milioni di fratelli e sorelle si univano a noi nell'inno di lode: **Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.** Un annuncio che risuona da secoli nelle nostre chiese, ora deserte, e che canta il trionfo della vita sulla morte, della misericordia sul peccato, della solidarietà sull'egoismo, del bene sul male; un trionfo che, noi cristiani, siamo chiamati non solo a celebrare, ma a vivere interiormente e comunitariamente per poterlo portare agli altri.

Pietro, nella prima lettura, rivolgendosi al popolo di Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, annuncia la risurrezione di Gesù di Nazaret e, in questo discorso, torna spesso il riferimento alla testimonianza. Quella testimonianza (quante volte ce lo siamo detti) che anche noi siamo invitati a dare soprattutto in questo difficile momento.

Paolo ci invita a “cercare le cose di lassù”. Noi, è vero, al momento viviamo su questa terra, e la nostra umanità ci costringe a pensare anche alle cose di “quaggiù”. Ma guai se la realtà del presente offuscasse quella futura, quella che Gesù ha inaugurato con la sua Risurrezione. Saremmo veramente persi,

senza speranza. E la speranza, in modo particolare nell'oggi che stiamo vivendo, non può, non deve mancare.

Entriamo nel cuore e nella mente di Maria Maddalena che in quella mattina, recandosi al sepolcro quando era ancora buio, dopo un primo momento di sconcerto, nel trovare la tomba di Gesù aperta, corre, a dare questa notizia agli apostoli chiusi, per paura dei Giudei, nel cenacolo. Mi immagino la scena: tutti tacciono, quasi increduli e forse ancora più spaventati. Pietro e Giovanni si guardano, si fanno coraggio, escono da quel luogo, corrono a quello della sepoltura. Giovanni, che è molto più giovane, corre più velocemente e arriva per primo al sepolcro, guarda, ma non entra. Attende Pietro perché spetta a lui entrare per primo. L'evangelista, come al suo solito, evidenzia un particolare che potrebbe sembrare di poca importanza. Ma sappiamo bene che non è così. Egli vuole mettere in risalto questo fatto come preludio al primato di Pietro. Il "capo" degli apostoli entra e dopo di lui anche Giovanni e vedono il sepolcro effettivamente vuoto; ci sono rimasti solo quei teli di lino che avvolgevano il corpo di Gesù, messi lì, da una parte. Poi, sconcertati, tornano sui loro passi, nel loro rifugio, forse interrogandosi su ciò che hanno visto, forse sospettosi che qualcuno abbia trafugato il corpo... Non avevano ancora capito...!

E noi, dopo più di duemila anni, abbiamo capito? Forse, tante volte, il nostro sentirci inadeguati ci fa essere incerti, dubbiosi, magari anche increduli nei confronti della potenza di Dio.

La narrazione del Vangelo di oggi si ferma lì, ma se andiamo avanti di qualche versetto, ci rendiamo conto di quanto Maria Maddalena si sia lasciata "prendere" dal Maestro. Lei non se ne va, qualcosa, o Qualcuno, la trattiene in quel luogo che sa solo di morte e desolazione. Alle lacrime versate, sotto la croce, il venerdì precedente, ne aggiunge altre. Ed è allora che vede il Maestro risorto senza però riconoscerlo. Al sentirsi chiamare per nome, i suoi occhi si aprono, la sua fede esplode con gioia indicibile. Corre e va ad annunciare questa meravigliosa realtà agli altri: « Ho visto il Signore».

Maria Maddalena, tutti lo sappiamo, dopo una vita fallimentare, aveva incontrato il Maestro che l'ha accolta con tutte quelle fragilità e povertà che lei si portava dentro; lui le apre il cuore e la vita di questa donna "perduta" cambia radicalmente, tanto da meritare di essere la prima a vederlo risorto.

Tante volte mi son chiesto, e mi son sentito chiedere, perché Gesù, per prima, abbia scelto proprio lei, una ex-peccatrice, per rivelarsi risorto. Perché non Maria, sua madre? Non ne aveva più diritto? La risposta che mi sono dato, anche se non è suffragata direttamente da alcun testo biblico, è che la Vergine non aveva bisogno di vedere, di udire, di toccare. Lei sa, in cuor suo, che suo figlio è vivo. Certo, da sotto la croce, lo ha visto esalare l'ultimo respiro, ha pianto tenendo tra le sue braccia quel corpo nudo, straziato, ormai senza vita. Tutto questo, però, non le ha tolto la speranza perché anche se è morto l'uomo, Dio non può morire!

Allora cari fratelli e sorelle, vicini e lontani, in questa Pasqua umanamente irreal e desolante, non rinunciamo a portare, come la Maddalena, il lieto annuncio della Risurrezione a tutti. Anche noi abbiamo certamente i nostri difetti, le nostre paure, le nostre incertezze, il nostro peccato, ma abbiamo, soprattutto, l'amore di Dio che ci accetta così come siamo e, in forza del Battesimo, ci ha adottato come figli, figli nel Figlio, annunciatori delle sue meraviglie.

Qualcuno ha usato un'espressione particolare che mi è piaciuta: lasciamoci "contagiare" da questo "virus vitale" che si chiama Gesù. Nel momento presente lo possiamo fare, anzi lo dobbiamo fare, anche rimanendo nelle nostre case.

Lasciamoci guidare, in questo, dalla Vergine Santissima che, dal momento dell'Annunciazione a quello della Croce e a quello della Pentecoste, attraverso una vita di cui storicamente sappiamo poco, ma che possiamo immaginare non facile, ha creduto sempre, profondamente, alla Parola del Signore. Ed è per questo che tutte le generazioni l'hanno chiamata e la chiameranno beata.

A questa beatitudine, nella Fede del Signore risorto, nella Speranza che solo lui può dare e nell'Amore verso i fratelli, siamo chiamati anche noi.

D.S.B